

Democrazia e demografia

Scommettiamo sui figli

di Francesco Billari

Democrazia e demografia. Non solo un'assonanza, ma una delle connessioni cruciali per il futuro dell'Europa. La presidentessa von der Leyen, in quella che ormai possiamo definire l'era pre-Covid, aveva deciso che occorre avere una visione di lungo periodo, con un apposito incarico, per rendere sostenibile e inclusiva l'Ue. Coniugando la democrazia, e i tempi serrati della politica, con la demografia, che ci offre una visione di medio-lungo periodo, attenta al susseguirsi delle generazioni.

Ma cosa dovrebbe fare un'Europa attenta al futuro e all'inclusione sociale? Quali le priorità di investimento? Nell'era pre-Covid la componente sociale dell'Europa è stata un complemento, quasi una scusante, del focus prettamente economico dell'Unione. L'Europa Sociale si è concentrata sulla povertà, ma anche sui giovani a ridosso dell'ingresso sul mercato del lavoro. Uno dei progetti più riusciti dell'Ue è l'armonizzazione dei percorsi formativi la promozione della mobilità degli studenti universitari, attraverso il "processo di Bologna" e il programma Erasmus. La "garanzia giovani", più di recente, ha contribuito a finanziare le occasioni di lavoro e formazione per gli under 25.

Gli europei, però, non nascono miracolosamente a 18 anni. Le uguali opportunità, l'inclusione sociale e lo sviluppo di cittadini a tutto tondo partono molto prima dell'università o del compimento della maggiore età. Sappiamo ormai con certezza che le disuguaglianze si sviluppano molto presto, in età prescolare, per poi amplificarsi durante le scuole elementari e medie, ed esplodere durante il percorso scolastico e la vita adulta. Democrazia e demografia non possono andare d'accordo se non investiamo in modo prioritario sui bambini e sulle istituzioni che contribuiscono a formarli: la famiglia e la scuola (inclusi i nidi e le scuole per l'infanzia). La crisi Covid ha portato al centro del dibattito, purtroppo più nel resto dell'Europa che non in Italia, i rischi di esclusione durante i *lockdown* per i bambini, e per le loro famiglie. Per uno dei Paesi "frugali", l'Olanda, il sociologo Thijs Bol ha mostrato con

statistiche solide ciò che è presumibilmente vero anche per l'Italia: durante il *lockdown* ri-esplodono le disuguaglianze tra bambini nati in famiglie più o meno privilegiate, contenute durante le fasi di frequenza scolastica, e si notano anche maggior differenze tra le scuole d'*élite* e le altre.

I bambini e gli adolescenti che hanno vissuto il *lockdown* si ricorderanno per sempre di ciò che l'Europa avrà fatto, o meno, per loro, durante e dopo questo periodo critico. È vero, i minorenni non votano, e per questo sono trascurati nelle politiche nazionali o locali, come spesso succede in Italia al di là della retorica. Ma proprio per questo l'Ue può, anzi deve, giocare un ruolo fondamentale.

Impariamo dal Covid: l'Europa investa sui bambini. Già prima, la Commissione von der Leyen si era posta come obiettivo di costruire una "garanzia bambini": istruzione e sanità per ogni bambino contro l'esclusione sociale. Nella proposta franco-germanica di un Recovery Fund, la prospettiva di lungo periodo è illustrata anche dall'enfasi sul cambiamento climatico e sulla digitalizzazione. Mancano, clamorosamente, i riferimenti alla scuola, ai bambini, ai giovani. La priorità ai nuovi europei, i bambini, deve diventare primaria con una parte significativa dei fondi per l'uscita dalla crisi dedicata a loro e alla scuola. Una scuola magari più europea, più digitale. Così verrebbe anche più voglia di averne, di bambini, a proposito di demografia. Sarebbe, se orchestrata bene, una spesa sociale di investimento: migliorando la traiettoria di crescita di ciascun nuovo europeo diminuirebbero le disuguaglianze, e allo stesso tempo aumenterebbe il "capitale umano" complessivo del sistema economico, favorendo la crescita economica nel lungo periodo. Democrazia e demografia non sarebbero così solo un'assonanza o l'incarico assegnato alla vicepresidente della Commissione Šuica, ma un'idea su cui costruire un'Europa giusta e sostenibile.

L'autore è docente di Demografia all'Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

